

LA FATA MORGANA FOGLIO PERIODICO

REGGIO I. MARZO

1858

ANNO I. N. I.

*Varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga*

TASSO

INTRODUZIONE

Non è chi non sappia in che vergognoso disprezio sieno caduti nello scorso secolo gli studi nazionali, nè chi, sapendolo, non senta scoppiarsi il petto di santissimo sdegno. Conciossiachè a tale trista condizione erano divenuti, che forte ne maravigliavano gli stessi stranieri. Non neghiamo aver le politiche vicende che travolsero allora l'Italia, assai contribuito a falsar l'indole della nostra letteratura, ma è pur certo d'altronde che del maggior male furon cagione i letterati, i quali, invece di guardare le patrie lettere dal contagio straniero come portava il loro ufficio, le vilipesero affatto: e miracolo fu che per pochi costoro abbian potuto abborrire dalla dissolutezza dei tempi. Ma ora per nostra buona ventura cangiò di aspetto ogni cosa. Con raccapriccio e rossore sono ora da noi rimemorate le fiere contese che per un nonnulla dividevano i letterati d'Italia in tante fazioni; contese scandalose e proterve, che provocavano i figliuoli di una stessa terra ad ire esecrate. Tutti i buoni si accesero di fortissimo amore per le patrie eredità: tutti i letterati, veri sacerdoti dell'umana famiglia, si abbracciarono affettuosamente, e vaninosi ora con calore affaticando a mettere ad effetto quella fratellevole unità letteraria, stata per lungo tempo vano desiderio di pochi. Quindi studiati i classici no-

stri, il terso scrivere è ritornato in onore: quindi la nostra bella penisola, tutta concorde ed unanime, tutta fiorente di carissime speranze ci è di sani e copiosi frutti larga promettitrice. Nè è alcuno, il quale facendosi a considerarne l'attuale andamento, non apra il suo animo a dolcissima consolazione. Fra le italiane città Napoli non fu ultima ad essere eccitata dall'energico grido de' generosi: e grandissimo è ivi di presente l'ardore della letteraria coltura, la sollecitudine per le patrie cose, efficacissima. Di che se furono potente cagione le esortazioni e gli esempi dei magnanimi pochi a chi il ben piace, potentissima sono (e chi il nega?) le opere periodiche che vansi pubblicando fra noi. Chè per tale istituzione si ottenne il prodigioso vantaggio di diffondere fra tutti ogni sorta d'utili cognizioni, di render facili e popolarie le scienze, di suscitare fra i giovani una bella e santa emulazione, e d'invogliare a nobilissime opere i più neghittosi e più schili. Or noi pure, vedendo l'astro della civiltà essere già spuntato pieno di luce sul calabrese orizzonte, avvisammo che un foglio periodico esser potesse il mezzo più idoneo a far che i nostri petti sieno riscaldati da vivissimi raggi di quello; a far che sieno accesi di sacro entusiasmo per la patria gloria. E certi rendendoci che tale opera non potrà non ritornare utilissima, laddove verrà accolta da più coa quella ingenuità di sentimenti, ond'è promossa da noi, ci mettiamo all'impresa.

Fata Morgana è il titolo che ci è paruto più proprio al nostro giornale. Perocchè, siccome il, vaga

e sorprendente fenomeno della Fata Morgana per lo più di estate ed al levare del sole è solito apparire nel nostro stretto, cioè quando le onde del mare non mosse da vento, da fiumi non intorbidate, si posano come specchio lucente, ed il nostro limpido cielo non è da nubi offuscato; così l'opera nostra eziandio, imitando la Fata Morgana, apparisce in queste amene contrade ove ride continuo il bello della natura, ora che non essendo più contristate e diserte da rivolgimenti politici il viver de' cittadini è riposato e soave. (*) La Fata Morgana nel suo specchio incantevole offre vestiti di luce agli altrui sguardi gli obbietti che la circondano: e noi come la Fata Morgana cercheremo di offrire a lettori e con diligenza illustrare tutti gli obbietti circostanti, che sono le patrie cose. La Fata Morgana procaccia sommo diletto a ogni generazione di persone, perchè *varia e vaga*

In cento modi i riguardanti appaga; e noi similmente, per cessar quella nausea che suole ingenerarsi da continuata somiglianza, abbiamo nell'animo di condurre il nostro foglio svariato per forma, che ogni gentile se ne possa chiamar soddisfatto. E perciò non faremo che sieno in esso desiderate novelle, poesie, festive varietà, od altra opera d'immaginativa che allegrear possa lo spirito.

La morale e la religione, associate sì strettamente alla letteratura moderna, non saranno da noi trascurate. Perchè appunto per esse l'animo tenero dei giovenotti si va per bel modo informando alla costumatezza e alla virtù, senza di che non potranno esser gran fatto durevoli i legami della social fratellanza. Nè tralasceremo di dimostrare, quando che sia, come alla nostra coltura intellettuale si opponga tenacemente il barbaro metodo d'insegnamento che nelle scuole perdura; metodo affatto pelantesco, affatto stravolto, affatto contrario allà capacità de' discenti: come le cure dovrebbero essere seriamente rivolte a riformare la pubblica istruzione. Daremo luogo generalmente alle scienze speculative di positiva utilità, chè l'odierno viver civile di altro abbisogna che di astratti e sognati sistemi. Qualche volta toccheremo anche di legislazione, giurisprudenza, e medicina, ma usando sobrietà per non tornar di fastidio. Nè ci passeremo tacitamente della bibliografia; giacchè è nostro intendimento venir disaminando tutte le opere nuove che cadranno tra mano, e che per alcun verso notevoli

ci sembreranno. Anzi sentendole importanti, ci faremo a riferirne qualche estratto, affinchè i lettori possano argomentarne l'assoluta bontà. Nè in lodi trasmoderemo, nè in biasimi, e le nostre critiche saranno coscienziose e gentili. Ancora, laddove ci verrà letto ne' giornali esteri o del regno articoli pregevoli per importanza o venustà, volentieri li riporteremo nell'opera nostra, tenendo per fermo doversi raccorre, ove che veggasi, il buono.

Questi sono i nostri proponimenti, queste le nostre promesse. Aspra di sassi, egli è vero, ingombra di bronchi e spine è la via che mettiamci fra piedi; noi giovani digiuni di ogni esperienza e dottrina. Ma a ciò non guardammo nel por mano a tal opera; guardammo unicamente al profitto che provenirne potrebbe, guardammo ansiosi alla meta. Onde, confortati da buoni, incoraggiati dal sorriso de' culti, non saremo sfiduciati dalle difficoltà del cammino, ma procederemo innanzi con animo fermo e deliberato. Secondo giovani, faremo l'estremo di nostra possa per non fallire a buon fine. Nè contuttociò vogliamo far creduto che i nostri passi, per guardinghi che siamo, vagliano sempre a francarci dal mettere qualche fiata il piè in fallo. Umana cosa è l'errare, e ciò avviene inevitabilmente in ardue imprese e novelle. Quindi a quei gentili, che compatendo le nostre involontarie peccche, e protendendoci le mani con affetto fraterno, ci ajuteranno, renderemo quelle grazie che sapremo maggiori. Ma se vi saranno poi di quegli altri, i quali da ogni minimochè vorranno bandirci addosso le croci, noi passeremo senza punto guardarli. Ove le censure però avranno il pregio di esser giuste ed urbane, ci verranno care oltremodo.

O Calabresi! alla utilità della nostra patria comune questo giornale è diretto; in lieta fronte accoglietelo, con sollecitudine operosa arricchitelo di dottissimi articoli: di articoli i quali faccian fede non esser da voi dispregiate le nostre calde premure. Quanti sono nobilissimi ingegni in questo classico suolo; quanti son giovani studiosi ed intesi a civiltà, si tolgan tutti all'ignavia. Vorremmo che ogni nostro dotto concittadino ci si porgesse cortese non pur d' ammonizioni, ma di pregiate scritture: vorremmo che, taciuta l'invidia e le altre vili passioni, i giovani reggini ci fossero in ispezial modo compagni.

Faccia Iddio che queste ingenue ed ardenti voci del cuore sieno l'eco di quanti sono infiammati di carità cittadina, che quest'eco, precursore della nostra letteraria coltura, sia potentemente ripetuto dalle età che verranno

DOMENICO SPANÒ BOLANI.

(*) Qui la somiglianza è presa dalla circostanza che accompagnano ordinariamente il fenomeno, il quale alle volte suole anche apparire col mare agitato.

SCIENZE FISICHE

LA FATA MORGANA (*)

E questo il titolo che porta in fronte un giornale periodico, che ora per la prima volta, per opera di giovani colti, si pubblica in questa nostra città. Ma perchè questo titolo? Perchè il fenomeno della Fata Morgana

*Che nel siculo mare
Fra il lito di Messina, e quel di Reggio
Il fortunato passegger consola*

è tutto proprio della nostra città, cosicchè il nome del fenomeno presenta l'idea associata di Reggio, ezi il fenomeno appartiene.

Nel bel principio del giornale è dunque pregio dell'opera dar picciolo saggio del fenomeno, per quanto comporti l'estensione della materia, e la ristrettezza de' giornali.

La completa spiegazione, i diversi sistemi per essa adottati e siam permiesso dirlo, gli sbagli di fatto, e di teoriche, ne quali da taluni si è incorso, sono oggetto di opera maggiore, che io mi propongo dare alla luce, dopo che avrò replicate l'esperienze, e le osservazioni, ed alle precedenti avrò aggiunte le nuove.

I.

In dati tempi dell'anno, ed in alcune ore del giorno, dal nascere del sole fin dopo il meriggio, dandosi alcune meteorologiche combinazioni, il vaghiissimo, il singolare, l'enfatico fenomeno si osserva da Reggio e da' suoi dintorni sopra il mare, che si frappone tra il lido dell'opposta Sicilia, e quello della Calabria, da Torre Cavallo alla punta di Pellaro. Desso è una rappresentazione delle immagini degli oggetti reali posti lungo il lato orientale della Sicilia, e lungo la parte della costa della Calabria dalla punta della Catona a Pentimeli, del pari che dei

(*) *Riferiamo qui pubbliche grazie al dotto autore di quest'articolo, il quale primo tra i culti reggini ha plaudito coll'opera sua alle nostre premure e alla nostra impresa. Nè vogliamo qui tacere esser lui professore di Fisica e Matematica sublime nel Real Collegio di questa città, Socio ordinario della Società Economica di Calabria Ulteriore Prima, e Collaboratore dell'Accademia delle scienze e belle lettere di Palermo.*

legni che veleggiano sul mare suddetto, quando lo spettatore si trova in Reggio.

Queste immagini si osservano da colui, che trovandosi in Reggio, o ne' suoi dintorni in data posizione di altezza dal livello del lido, dirige i suoi sguardi agli oggetti, che gli stanno di fronte ne' suddetti punti, in quei tempi, ed in quelle ore, nelle quali il fenomeno si manifesta. Tali immagini ora si raddoppiano, ed ora si triplicano; ora si osservano in concorrenza cogli oggetti reali, ed ora si confondono con essi, e formano una continuazione al disotto, o al disopra de' medesimi, risultando da cadauno un solo oggetto doppio, o triplo in altezza, come se fossero tante colonne, o pilastri gli edifizj, e le foci dei torrenti, e tanti festoni gli alberi, ed i giardini. Ora le immagini si rappresentano molto al di quà dell'oggetto reale, e più ingrandite, ma sopra la superficie del mare, al disotto della visuale dell'oggetto reale come se fossero tanti altri corpi sollevati, regolari, e distinti, osservandosi nei loro siti naturali gli oggetti reali ancor essi, sempre però rispettivamente nella direzione del piano verticale, che passa per l'oggetto, e lo spettatore.

Alcune volte si forma un vaghiissimo *cortinaggio* per quanto si estende l'occhio dello spettatore situato in Reggio, da Pentimeli, Scacciotti, Gallico e Catona in Calabria, e per tutto il visibile lato orientale della Sicilia da' Ganzirri fino al capo di S. Alessio, e Taormina, come una zona terminata in sublime da una linea orizzontale, e di un' altezza variabile nei diversi accidenti. In tal cortinaggio, che corre affatto gli oggetti reali si osservano le immagini di essi, ma in forma di pilastri e festoni, di castella, e di torri, di archi e di cornici. Tal volta il cortinaggio si osserva in vari pezzi, ed in vari siti.

Delle volte si veggono porzioni del lido opposto cogli oggetti reali, e contemporaneamente le immagini sul mare, rappresentanti or isole, or capi, ora istmi. Altre volte si osservano gli oggetti reali ne' rispettivi siti, e le immagini di essi sospese in alto nell'aria; e tal volta, sembrando svanire il fenomeno, si vede una fugace velocissima bianca nebbia.

Questi fenomeni possono avvenire o che il mare sia placido e tranquillo, o che sia increspato, o che sia ancor ondoso e spumante. Le mie osservazioni mi assicurano di ciò, contro l'opinione volgare, che per potersi dar luogo al fenomeno, debba il mare essere placido. Anzi può ben avvenire, ed avviene che il mare sia in se stesso agitato, e nella presenza del fenomeno si mostri tranquillo come un terso specchio.

Questo è quel fenomeno che da' Reggini si ap-

pella *Fata Morgana*. Nome derivato sia dal teutonico *Morgen* mattina, dal tempo in cui comparisce, come piacque al chiarissimo nostro abate Morisani, sia da Morgana Fata celebre ne' romanzi di Cavalleria.

Da quanto si è detto fin qui è chiaro che confonder non si dee il nostro fenomeno colle altre vedute, che per legge di catottrica si osservano quando il mare è placido, e tranquillo come uno specchio; queste avvengono spesso nel nostro mare, avvengono in altri mari, ed avvengono ne' laghi. Per questo fenomeno le immagini degli oggetti si osservano sotto la superficie delle acque ne' siti dell' incontro dei rispettivi cateti d' incidenza, e del raggio riflesso.

Altra è la nostra Fata Morgana, tutta propria della città di Reggio, per la sua topografica posizione, pel suo cratere, pel prospetto orientale della vicina Sicilia, pel mare che si frapponc, per lo stretto del Faro, pe' monti soprastanti ad esso stretto della Calabria, e della Sicilia, che gli fan corona, e per molte altre circostanze tutte particolari di questi luoghi.

E perciò, com' è detto, che al nostro giornale si è dato il nome di Fata Morgana, ed è perciò ancora che nella nuova pianta della nostra città ad una delle strade, che partendo dalla marina va alla montagna, e che ha in prospetto la Sicilia, si è data la denominazione medesima.

II.

Non è fuor di proposito annoverare gli autori, che scrissero su questo fenomeno. Nell' antichità si trova appena un cenno di Damascio nella vita d' Isidoro filosofo presso Fozio « *Nostra tempestas narrarunt homines bonæ fidei juxta Siciliam in campo nominato Tetrabyrgio et in aliis non paucis locis videri equitum pugnantium simulacra, idque maxime æstatis tempore, cum ardentissimus est meridies* » Tra gli scrittori dei tempi a noi vicini alcuni, che hanno qualche volta osservato il fenomeno, o che asseriscono averlo osservato non poterano avere il pieno delle osservazioni diverse nelle diverse varietà, e d' altronde lo spiegarono colle idee, colle teorie, e colle conoscenze, che di quei tempi correvano: altri non avendolo osservato, fondarono le loro spiegazioni sulle relazioni altrui, non mai tanto esatte quanto il bisogno richiede: altri finalmente ne fecero un gradevole poetico soggetto.

Il Padre Ignazio Angelucci gesuita, e rettore del Collegio di Reggio, osservò il fenomeno nel dì 15. agosto del 1643, dalle finestre della casa gesuitica, oggi Collegio degli studi. Una bella, esatta, e dirò ancora, sorprendente descrizione egli fece di quanto ave-

va materialmente veduto, in una sua lettera allora scritta al gesuita Padre Leone Sanzio professore nel Collegio romano.

Alfonso Varano nelle sue visioni espone in versi eccellenti la descrizione dell' Angelucci.

Il Kirker in un suo viaggio per Malta si portò da Messina a Reggio nel 1636, per informarsi dell' esistenza, e delle circostanze del fenomeno. Non ebbe il piacere di osservarlo, ma dalle notizie ricevute dai naturali di Reggio, e da lumi di fatto, che ritrasse dalla lettera del P. Angelucci, pubblicò nel 1646, un suo ideale sistema che sarà a suo luogo e tempo esaminato e discusso.

Il Padre Nicola Giannattasio gesuita, ancor esso nella sua nautica incidentemente descrive in eccellenti versi latini la Morgana di Reggio. Il soggetto è adorno di bei poetici tratti, ma il poeta filosofo non lascia di spiegarla per quanto l' incidenza del soggetto, e le idee di quei tempi comportavano.

Nelle scintille poetiche di Paolo Brinacio, stampate in Napoli nel 1690, che si vuole essere opera di un gesuita, stato già nel collegio di Reggio, si legge un' oda italiana sulla nostra Fata Morgana.

Ne parla l' Allegranza, ed il siciliano Vitale nei suoi versi.

Il Padre Cesare Calino nel 1723, nella sesta lezione sopra il primo libro de' Re, riferisce quanto il Kirker avea detto sulla Morgana di Reggio.

Il Padre Placido Samperi della Società di Gesù nelle opere postume riguardanti la città di Messina, nel 1742, dopo che descrive il prospetto, e le delizie, che si ammirano nello stretto del Faro, parla della Fata Morgana, e rapporta il discorso del Padre Kirker, e la lettera del Padre Angelucci.

Il gesuita Scotto nella sua *Magia parastatica* sostiene, che le cose che si vedono nello stretto del Faro non siano spettri, e larve, ma immagini della Natura; e conchiude contro il Kirker, che il bel fenomeno veduto dal Padre Angelucci apparve non già nell' aria, ma nell' acqua.

Il Padre Giardina tra gli opuscoli siciliani stampati nel 1758, fa un discorso sulla Fata Morgana. Rapporta il sistema del Kirker, e si duole che non vi sia stato alcuno de' nostri che abbia diligentemente notata la maestà, rintracciata l' origine, indagato il lavoro della Fata Morgana, a torto in ciò censurato dal signor Andrea Gallo messinese in una nota a detti opuscoli.

Il Moreri nel suo dizionario, articolo *Morgana*, spiega ciò che comunemente da' Reggini s' intende con questo vocabolo.

L'onorevole nostro Cantor Morisani risponde nel 1762, con una dissertazione in forma di lettera a cinque quesiti, che gli si erano fatti sulla Fata Morgana. Parla di una apparizione avvenuta a 29 giugno del 1761, alle ore 18 e 20 minuti, dopo che per dieci anni si era usata tutta l'attenzione a vederla. Non dice averla egli nè quella volta, nè altre osservata: anzi asserisce che la scarsezza delle osservazioni sia stata cagione per la quale si sia trattenuto a trar di proposito sul fenomeno. Censura il Kirker per aver voluto formare un sistema sopra una cosa non mai da lui veduta.

Il Padre Tommaso Fazzello domenicano nella sua opera delle *Cose siciliane*, parla con poca esattezza del fenomeno, senza altrimenti spiegarlo.

Tommaso Campailla nel suo *Adamo* descrive poeticamente la nostra Morgana.

Il Padre Ignazio Cumbo cappuccino di famiglia distinta della nostra città, e più distinto ancor esso pel suo eroico poema della *Madalena liberata*, che scriveva nel 1657, graficamente dipinge il fenomeno nelle ottave 24, e 25, del canto xvi. Mi piace riportare i suoi versi:

*Vede all'uscir dell'apollineo raggio
La region latina, e la sicana
Rappresentar più vago cortinaggio,
Che Frigia tela, e Babilonia lana;
E specchiandosi al mar quel paesaggio,
La bella risultar Fata Morgana,
Alla cui vista il peregrin stupito
Immobile divien sul mobil lito.
S'erge lieve un vapor qual lunga tela
Nell'ardente stagion, su Teti bella,
Che gli oggetti di là, di quà rivela,
Con usura moltiplice, e novella
Per un porto, e un castel, per una vela
Dà più vele, più porti, e più castella,
Si strugge a un soffio e si dilagha a un tratto
Qual scenario che appar sfatto e rifatto.*

Non trascrivo qui i gentilissimi versi del Pindemonte, eccellente ritratto del fenomeno da lui osservato, perchè i limiti di un giornale non me lo permettono, e perchè possono esser riscontrati da chi ne avesse vaghezza.

Il Padre Antonio Minasi da Scilla Domenicano nel 1773 scrisse una dissertazione sulla Morgana di Reggio: la distinse in tre specie: Morgana marina quando si osserva nel mare: marina aerea, quando la rappresentazione è nel mare, e nell'aria: Morgana d'iride fregiata, quando si presenta fregiata di diversi colori

sulla superficie del mare. Asserisce averla osservata tre volte in tutte le tre diverse apparenze. Spiegando la prima specie, la riferisce alle immagini degli oggetti reali di Reggio, e dice « che per legge di catottrica i raggi luminosi di tali oggetti, riflettendosi sopra la superficie delle acque del mare formato a guisa di specchio inclinato, o di specchi separati e divisi dalla corrente, e diversamente inclinati, rappresentano le immagini degli oggetti reali di Reggio. »

Tra dipendere la seconda specie, cioè la Morgana marina aerea « da vapori sofferati, addensati, e stagnati sopra del mare, riparati da' monti della Calabria, e della Sicilia, e perciò non dissipati da' venti, e formanti una massa, che opacata dalle dirette collisione di Messina presenta nelle date circostanze le immagini degli oggetti, che vi si frappongono, e quelle ancora che in essa dalla ineguale elevata superficie marina ripercuotonsi. Aggiunge « che per la corrente, lentamente cambiandosi la posizione della superficie del mare, cambiar si deve ancora la forma dell'imminente ad essa contigua pesante atmosfera, e produrre un'alterata, e forse più valida comunicazione in essa; e per conseguenza divenendo l'aria di grado in grado più tremolante, a proporzione che alle prime succedono le seconde acque del ricorrente riflusso, quel vaporoso volume di aria all'altezza di quasi palmi 14, cambia per lo lungo del cratere di Reggio in mille specchi il suo mobile aspetto, e varia situazione; ed in questo modo mille immagini si presentano.

È finalmente rapporto alla terza specie, cioè alla Morgana d'iride fregiata, che rappresenta le immagini sotto diversi colori nella sola superficie del mare, opinando « ch'essa derivi da ciò, ch'esistendo la Fata Morgana marina, o l'aerea marina, per le ragioni « da lei adotte, mentre l'aria si trova impregnata di densi vapori, il nascente sole vada a diradare e distinguere l'eterogenee parti di quell'atmosfera, facendola divenire da opaca e densa, lucida e rosea, e come tale atta per qualche tempo a colorire gl'immaginati oggetti, ed a fregiare d'iride le costoro riflesse immagini, e successive apparizioni. »

Io per verità maraviglio come un uomo colto nelle fisiche e matematiche scienze, profondo nella storia naturale, e colmo di cognizioni diverse abbia potuto cadere nell'errore che le immagini si formino per riflessione, e nell'altro di fatto, che gli oggetti reali fossero quelli della città di Reggio, e de' suoi dintorni.

Il sig. Houel nel *Viaggio pittorico nell'isola di Sicilia*, ricorre ad un bitume, che immagina sorgere da una roccia ch'è nel fondo del mare a Cariddi.

e su questo dato architetta un sistema per ispiegare il fenomeno.

Il sig. Ribaud alla metà del mese di luglio del 1807 osservò la Morgana dalla Catona, da una eminenza poco elevata sopra la spiaggia. Secondo egli dice quel fenomeno non durò più che dodici a quattordici minuti, mentre il sole era bastantemente alzato, senza però indicare l'ora.

Il nostro sig. Tommaso Vitriolo nel suo componimento, *Parenesi sulla Fata Morgana di Reggio*, descrive con poetica grazia in buoni versi italiani il fenomeno. In una sua nota cita il Cesarotti, che fa un cenno sulla Morgana di Reggio.

Il sig. Marchese Giuseppe Rulfo Socio ordinario della Reale Accademia delle scienze di Napoli osservò nel dì 31 marzo del 1832, alle sette della mattina un fenomeno analogo alla nostra Fata Morgana, sopra le acque del lago di Averno: questa apparizione gli fe' sorgere il pensiero di sviluppare, e dimostrare la nostra Morgana.

Egli da quanto aveva sul detto lago osservato, dalle notizie attinte dagli scrittori, dalla dissertazione del Minasi, e dal racconto del Ribaud, che rapporta, con molta eleganza, e profondità di scienza si è impegnato dimostrare il fenomeno, e lo avrebbe dimostrato, se fosse stato fornito delle vere ed esatte osservazioni circostanziate co' veri fatti dello stato del cielo, e del mare, della posizione degli oggetti reali, delle immagini, dell'osservatore e delle modificazioni diverse delle dette immagini; e molto meglio se replicate osservazioni fossero cadute sotto i suoi propri occhi. Di fatti dalla sola osservazione del Ribaud egli trasse una verità, che niuno prima di lui aveva accennato, e che il Ribaud fa tralucere, cioè che il fenomeno aereo si esegua per rifrazione, e non per riflessione, siccome erroneamente si è sempre creduto.

Or egli camminando sopra ciò che il Minasi ha stabilito per fatto, essere necessarie alcune circostanze, e combinazioni delle stesse, per effettuarsi il fenomeno, le ha esposte in sei numeri, munite di corte ragioni attinte, com'egli si esprime, a' principj generali dell'ottica, anzi che alle cause secondarie. (Si veggano gli Annali civili del Regno di Napoli anno 1834. fascicolo settimo, articolo *Fata Morgana del lago di Averno*.)

L'onorevole Giudice di questo Tribunale Civile Sig. Michele Saffioti, quantunque, siccome egli ingenuamente dichiara, non abbia mai osservato il fenomeno, diede non di meno chiara prova del suo ingegno in un saggio scritto sul proposito a forma di lettera ad un suo amico: considerando la Morgana

sotto le tre specie dal Padre Minasi stabilite, e sotto una quarta che denomina semplice, che per servirmi delle sue espressioni è *quella rappresentazione di immagini, che si avvera quando lo specchio ondoso ripercuote gli oggetti stanti sulla riva indistintamente, semplicemente, e senza moltiplicarli.*

(sarà continuato)

SALVATORE ARCOVITO

BIOGRAFIA

GIUSEPPE MORISANI

Giuseppe Morisani nacque in Reggio a' diciotto novembre del 1720, e mostrò fin dalla sua prima età uno svegliatissimo ingegno, che diè altrui leggiermente a conoscere quale egli un tempo sarebbe per divenire. Fu suo primo maestro di lettere un canonico Sergi, il quale sentendo l'animo del fanciullo molto accencio a dottrina, gli pose addosso grande affezione, e vennelo crescendo con sollecitudine negli studi di lettere greche e latine; dalla cui cognizione ritrasse immenso profitto in progresso di tempo. Ma siccome Giuseppe sin d'allora si sentiva chiamato al chiesastico ministero, volle con perseveranza studiar non solamente teologia e filosofia (il che fece nelle scuole de' PP. Domenicani della sua patria) ma anche ciò che a diritto canonico e civile si attiene. Nè qui solo si rimase; chè, avendo cessato di usare a scuola, e nella storia e nelle matematiche e nella cronologia e nella geografia mise di per sé uno studio indefesso. E bello era quindi il sentirlo come franco e preciso ti ragionasse su tali scienze, e curasse di ben discernerti quale su questa e quella cosa sia stata l'opinione degli antichi, e quale de' moderni. Essendo stato appresso ordinato sacerdote da Damiano Polou Arcivescovo di Reggio, fecesi a Napoli nel 1750, ove intese più di proposito alle matematiche venne convenuto nel correr di quell'anno nell'una e nell'altra legge, e strinse tosto amicizia co' più illustri letterati di quella metropoli. Ma però allora potente, più che altro, era in Giuseppe il pensiero della sua terra natia: voleva egli illustrarla, voleva darle cotrassegni di amoroso figliuolo. Ondechè prese partito di passar da Napoli a Roma, nelle cui librerie frugando portava speranza gli venisser trovate abbondevoli notizie a sovvenimento di ciò ch'egli avea divisato. Ed i suoi desideri infatti fur contentati oltre al suo credere. Perocchè giunto a quella illustre città, e studiato dapprima l'ebraica favella, la quale nelle sue indagini lo ajutò a maraviglia, nel volger d'anni cinque ch'è colà dimorò, fece grandi

e scrupolose ricerche nelle primarie biblioteche(*); dalle quali quanti tesori di storia patria ricavato avesse, non dico. A me basterà dire che osservando con somma diligenza tutti i monumenti che alluder potessero a sacre e profane antichità, la sua mente trasricchiava di peregrine erudizioni. Benedetto xrv, che ebbe l'agio frattanto di conoscere il merito e la dottrina del nostro compatriotta, voleva sceglierlo a *Promotore nelle cause di canonizzazione*; ma il modesto reggino gentilmente ricusava, siccome colui che avea in animo di ripatriare, e presentare i suoi concittadini del frutto delle sue cure laboriose. Per la qual cosa nel 1755, ritornatosi a Reggio, venne da questa città oltremodo festeggiato. Qui fu eletto in breve precettore del Seminario, nel quale indefessamente per anni diciassette insegnò reitorica, filosofia, e storia ecclesiastica. E quanto emolumento sia derivato dalle sue lezioni alla gioventù studiosa, fu mostrato assai apertamente da tanti valenti uomini usciti dalla sua scuola. Fra i quali non vo' qui preterire un Pietro Roscitano reggino, socio dell'Arcadia napoletana, il quale fu mentre visse cultissimo e benemerito cittadino, e cui la patria non sarà per porre mai in dimenticanza. E sappi che Giuseppe Morisani, per essere stato in filosofia sempre nimicissimo delle viete sentenze del Peripato (chè presenti egli pure come un giusto *ecletismo* in quella scienza era ormai necessario) con critica finissima e ragionevole spuntava nelle sue lezioni le autorevoli ma vuote credenze di quella setta. e caldeggiava i sani pensamenti di Telesio e di Campanella. sommi filosofi *ecletici* e due delle mille glorie della nostra Calabria. Tanto che egli, in quanto ad insegnamento di filosofia, fu per Reggio quello che fu per Cosenza il Sulfi, quello che fu il Genovesi per Napoli.

E comechè Giuseppe sia stato eletto indi a poco canonico della metropolitana Chiesa di Reggio, poi Cantore, e in seguito onorato di altri svariati ulizi, nondimeno ciò punto nol distolse dal condurre quelle opere letterarie, sulle quali avea da tanto meditato. E nel 1759 mise imprima a stampa la bella opera *De protopapis et Deuteriis Graecorum et catholicis ecclesiis*, ove con assai maestrevol modo discorre l'origine de' Protopapi e de' loro Deuteri o Vicari; discorre le vicissitudini cui soggiacquero sino all'ottavo secolo le cose ecclesiastiche de' nostri luoghi, uiscorre ad ultimo moltissime altre cose di somma importanza, di che se dir volessi non mi perirei così tosto. Ma l'opera del Morisani però, della quale Reggio più giustamente si loda, e dalla quale venne all'autore una dorevolissima fama, è quella in-

titolata. — *Inscriptiones Reginae dissertationibus illustratae*, e stampata in Napoli nel 1770. Nella quale l'autore, imprendendo ad illustrare in dieci dissertazioni altrettanti marmi parte greci e parte latini appartenenti a patrie notizie, coglie il bel destro di allargare i ~~frangimenti~~ ^{frangimenti} sopra moltissimi rilevati punti di patrie cose non più conosciute, e di ritrarre eziandio a tempo e luogo ogni natural privilegio, ogni più considerevol proprietà e bellezza, di che Iddio volle esser largo alla nostra regione amenissima. Or se la lettura di opera così fatta è profittevole a tutti, indispensabile, come avviso, si rende a noi compatriotti: ed è per verità da lamentare assai, non pur che l'autore l'avesse scritta in latino (ed in latino ad ora ad ora difficilissimo) ma ancora che sin qui non si sia alcuno determinato di vestirla di forme italiane. E rendomi certo che questa impresa lunga fama di benemerito sarebbe per acquistare al volgarizzatore, e per tornare d'imprezzabil vantaggio e sussidio alla gioventù studiosa; tantopiù che l'unica edizione fatta fare dallo autore si è oggimai resa rarissima.

Scrisse pure il Morisani varie altre opere, di cui molte rimangono tuttavia manoscritte (*), ed alcune fra queste util sarebbe che si mettessero a stampa. Nè è qui certo da passare che sarebbe all'universale utilissima quella che ha titolo — *Rerum Brutiarum Antiquitates*: alla quale l'autore, soprapreso dalla morte, non poté dar compimento. E dessa un'opera importantissima, ove con fine filosofia ed erudizione (come attesta il Soria ed altri che ne hanno letto alcuna parte) si ragiona delle cose de' Bruzi. Quindi ciascuno argomenterebbe facilmente di quale e quanta utilità risulterebbe a noi calabresi quest'opera, ove pubblicata si potesse. Ma per un certo aneddoto, che qui è bello tacere, l'unico manoscritto autografo che di essa si abbia, conservasi ora in Napoli nella borbonica biblioteca.

Ive la poetica scintilla mancò al bell'ingegno del Morisani; poichè varie italiane poesie, tuttavia inedite, furon per lui scritte ne'suoi verdi anni, le quali chiaro

(*) Specialmente frugò nelle biblioteche Vaticana, Angelica, Barberina, Corsina, e Casanatense.

(*) Le opere manoscritte del Morisani sono — Acta S. Stephani Niceni primi Reginorum Antistitis, ejusque Symmartyrum prolegomenis et dissertationibus illustrata. — Observationes criticae, et observationes ad Ughellii Italiae sacrae tomum ix. de Archiep. Regiensibus — Dissertazione sulla Fata Morgana. — Devotissimum in B. Virg. dolorum Officium ex S. Scripturae verbis, orationibus etc. compositum. — Istruzione alle monache — Lettera al P. N. N. intorno all'antichità della casa Ruffo.

ti appalesano come egli povero non fosse di calda fantasia e di leggiadri concetti. E fra queste poesie ci piace scegliere un sonetto e qui pubblicarlo, affinché i lettori possano giudicarne da sé:

Mentre in lieto giardin di rose adorno
Torse il passo il mio piè vago e ramingo,
Ecco Donna gentil girare intorno
A quel prato di fiori ermo e solingo.
Ella due rose chiede, e in quel contorno
Colto un mazzo di quelle in pugno io stringo,
Quindi ratto a colei faccio ritorno,
E sua rara beltà così dipingo.---
Rose chiedi? e non son due rose, o vaga,
Le guance del tuo volto, ove ridendo
L'ostro e i cinabri suoi stemprò natura?
Vorrà forse veder dove più appaga
Il bel vermiglio?... ah no! mira piangendo
Come fragil beltà qui si figura.

Le molteplici letterarie fatiche, generosamente durate dal Morisani a pro del patrio suolo, tornavano intanto esiziali alla sua propria persona. Chè, essse lo avevan renduto insensibilmente di sì cagionevole salute che il di ventotto dicembre del 1777, passò di questa vita. E tutti gli amarevoli concittadini con lagrime sentite il piangevano, quando Giuseppe Marra in un funebre Elogio diceva nel Duomo di Reggio la vita e le lodi dell' egregio trapassato (*). Venne seppellito il suo cadavere nella chiesa dell' Oratorio di Gesù e Maria in Reggio, dove a manca del sinistro altare laterale gli fu eretto a pubbliche spese un bassorilievo al cui piè si legge una lunga iscrizione latina, che ricorda a tutti il cittadino devoto alla patria e alla virtù.

Giuseppe Morisani fu orbo dell' occhio destro, alto della persona anzi che no. Ebbe faccia bislunga e brunnazza, fronte ampia, naso aquilino: animo candidissimo, intemerati costumi, indole spesso subita ad ira, spessissimo dolce. Fornì gelosamente i doveri santissimi di cristiano, di cittadino, di letterato; nè questi doveri mai alterò o per accidia o per fanatismo. Vivendo, ebbe carteggio letterario con molti illustri italiani a' quali tutti fu caro. Morendo, fu desiderato da tutti i buoni, ed ora è da noi ricordato con compiacenza soave.

DOMENICO SPANÒ BOLANI

(*) Oltre l' elogio sudetto, ne fu anche pubblicato uno bellissimo intorno al nostro Morisani nell' Autologia di Roma an. 1779 n. 44.

La Fata Morgana si pubblica ogni quindici giorni.

I prezzi di associazione sono—per un semestre gr. 70, per un anno duc. 1—40, per un foglio solo gr. 10.

Le associazioni si ricevono — In Reggio presso il Sig. Alessandro Nava amministratore del foglio. — In Napoli presso il Sig. Raffaele de Stefano, strada Carrozzeri a Montoliveto n. 13.

A' NOSTRI ASSOCIATI

Allorquando promettemmo che il nostro foglio periodico sarebbesi cominciato a pubblicare nell' agosto del passato anno, credevamo che niun sinistro avrebbe potuto incoglierci e farci non attener la promessa. E per verità, potevamo noi immaginare che gravissime circostanze tutte indipendenti dalla compilazione, avessero dovuto duramente opporsi alle nostre buone intenzioni? Quindi se l' indugio fu grande, fu pure involontario; e voi, cortesi associati, vorrete gentilmente perdonarci, giacchè noi non eravamo meno di voi impazienti di veder messo ad effetto questo nostro giornale. Del quale, a cagion del ritardo, vari variamente pensarono: e chi disse che noi pentiti, avessimo voluto a bella posta torci dall' opera; e chi disse che la Fata Morgana si porrebbe più bella in ragion dell' indugio. Vile l'asserzione de' primi, quella de' secondi generosa soverchio; e perciò nè gli uni nè gli altri si appressero al vero. Poichè in noi sta una volontà potentissima, non istà il valore di far cose belle e perfette; le quali vengono dall' esperienza e dal tempo. Onde, quando voi, carissimi associati, sarete per esserci larghi di un benigno compatimento, noi non pretenderemo di più, anzi saremo ad usura pagati delle durate fatiche..... Oh! ma se i Calabresi, conosciuto lo scopo alto ed importante di un patrio giornale, risponderanno co' fatti alle nostre sollecite cure, la Fata Morgana diverrà ben presto adorna di quella maschia e positiva bellezza, che nè dall' invidia, nè dal tempo potrà mai venirle sfiorata.

I COMPILATORI

AVVISO

Il cav. Bosco, dopo essersi fatto ammirare nelle più principali città di Sicilia, è passato anche nella nostra città. Egli la sera de' 9 ed 11 del passato mese di febbraio allegro questo pubblico, eseguendo i suoi giuochi nel nostro Real Teatro Borbonico. E belle ed ingegnose a noi son parute la macchine con che egli esegue i suoi bellissimi giuochi, e meravigliosa la destrezza per la quale illude sì gli sguardi degli spettatori, che pare abbia faccia di realtà ciò che realmente non è. Quindi a ragione è stimato uno de' più abili prestigiatori che si trovano ora in Europa.

SCIARADA

Se a nobile donzella io chieggo amor,
Fiente il secondo, ed in cipiglio altier
Con un primo mi strazia, ah! gran dolor!
Sol perchè sorte non mi fece intier.

I pagamenti debbono farsi o col procaccio o con altro mezzo sicuro al sudetto Sig. Nava.

Il foglio sarà spedito franco di posta a tutti quelli che anticiperanno i pagamenti. Gli associati di Reggio lo avranno sino a casa.

L' indirizzo è Al Direttore della Fata Morgana. Niuna lettera, e niun plico si riceve se non è franco di posta.

DAI TIPI DEL R. ORFANOTROFIO PROVINCIALE